

# La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a Ital. Lire 5.20. Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.  
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 13.  
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi.  
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seltz N. 933 rosso 1. piano.  
Le associazioni si ricevono dal librerio sig. Paolo Gamblerasi, Via Cavour.  
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.  
I manoscritti non si restituiscono.

## La riconvocazione del Parlamento

Molto si è questionato in questi ultimi tempi sui giornali: se si debba sciogliere la Camera presente e riconvocarla immediatamente una nuova, oppure se sia da sottoporsi all'attuale Camera il trattato di pace con l'Austria, e allora soltanto procedere alle elezioni generali.

I sostenitori del primo partito, che tra parentesi sono tutti i ministeriali, sostengono che non possa nè debba essere negato ai Veneti il diritto di sedere nemmeno temporariamente in parlamento senza portare un'offesa al loro passato, un'offesa ai nuovi diritti da essi acquistati.

I Veneti essi dicono con l'ostinata resistenza fatta allo straniero, con la tenacità dei propositi, e la fede nella gran causa Nazionale, con la partecipazione ai fatti che precedettero alla guerra, col loro costante concorso sul campo delle discussioni e dell'intelligenza e su quello delle battaglie si acquistano il diritto di votare il trattato di pace a cui non potrebbero se esclusi, assistere indifferenti e che in tal caso suonerebbe per essi quasi imposto dalle altre provincie Italiane.

Molte delle nostre provincie essi dicono, sono d'altronde ormai libere da qualche mese, e iniziate alla vita politica, e quelle or ora liberate potranno dar libero sfogo alle prime impressioni del mutamento, essendochè la Camera non potrà radunarsi finchè il Senato, non abbia cessato da funzionare come alta corte di giustizia e quindi da questo lato mal potrebbe temere il pericolo che la votazione potesse riuscire precipitata, manchevole e viziosa.

Da tutto ciò essi concludono per la convenienza di chiamare tosto i veneti a far parte della camera e onde approvare col loro concorso il trattato di pace.

Per converso gli avversari, sostengono come l'immediata convocazione dei deputati Veneti al parlamento costituisca un contrasenso legale, mentre dovendosi dal parlamento approvare ogni trattato che indichi cessione o cambiamento di territori od oneri di finanze, i Veneti vi porterebbero un voto anticipatamente pregiudicato nell'approvazione del trattato di pace, concluso coi nostri nemici e coltutori di ieri.

I Veneti essi dicono essendo chiamati ad accettare od a respingere quel trattato col plebiscito, ne verrebbe di necessità che se tosto chiamati alla Camera elettiva per quanto votassero, non come Veneti ma come Italiani, pure si troverebbero nella falsa posizione di divenir giudici di un fatto proprio, ciò che toglierebbe alla maestà della votazione.

Ai Veneti d'altronde qualunque sieno stati i loro sacrifici verso la patria come quelli che politicamente rimasero fino a ieri estranei all'Italia, non può appartenere il diritto di giudicare della conseguenza di un complesso di fatti, ordinati e stabiliti senza il loro consenso, che gravarono con tasse e sacrifici gli Italiani: tasse e sacrifici che come nel prestito nazionale, non furono poi egualmente ripartiti fra i Veneti.

La Camera attuale poi potendo trovarsi nella necessità di disapprovare e sconfessare gli uomini ai quali affidò il suo mandato e investì de' suoi diritti nella necessità di completare, modificare o togliere le misure iniziate da essa, o dal ministero per essa durante l'epoca dei pieni poteri; ne risulterebbe che i Veneti abbagliati ancora dal fortunato avvi-

cedarsi di fatti che li fece Italiani, sarebbero evidentemente disposti a sanzionare anticipatamente e con parzialità di giudizio tutti gli atti ed i decreti degli uomini del governo, per quanto forse potessero pesare sulla pubblica cosa.

Queste ragioni che a noi sembrano incontestabili, dimostravano esuberantemente la necessità di procrastinare le elezioni nella Venezia quando ci cadde sott'occhio l'annunzio del decreto ministeriale che convocherebbe la camera per la fine del veniente mese.

Così senza darci tempo di guardarci intorno, di conoscerci, di intenderci, noi siamo chiamati a compiere a precipizio l'atto il più serio ed il più importante della nostra vita politica.

Sembra che il Ministero non abbia preso a calcolo il fatto, che a giudicare con pacatezza e maturità di consiglio degli uomini più adatti a rappresentarci in parlamento, vi fosse bisogno di lasciare estinguere il delirio febbrile di un popolo sortito da ieri dall'oppressione straniera, e di dissipare l'ebbrezza vertiginosa dei primi momenti della libertà.

D'altronde il Ministero non avrebbe considerato come col voler precipitare le elezioni ci mancherà perfino il tempo materiale di compilare esattamente le liste relative. Talchè sarà per verificarsi un'altra volta quanto accadde delle liste per le elezioni comunali che compilate con troppa fretta riuscirono monche, incomplete, onninamente difettose.

A nostro modo di vedere, questa risoluzione intempestiva del Ministero nasconde forse un'abile manovra politica: che sarebbe quella di portare alle Camere approfittando dell'entusiasmo del momento e del fascino dell'idea politica da cui fummo dominati fino ad ora, un'informata di deputati servilmente docili a' suoi voleri ed ai suoi principii, e coperti dalla livrea di quel certo colore, che volgarmente chiamasi colore di malva.

Egli è perciò che credemmo essere stretto dovere della stampa indipendente, quello di mettere in avvertenza il paese.

## Se la Venezia sia un acquisto passivo per l'Italia.

La *Nazione*, in un articolo che ha tutta l'aria di un comunicato del Ministero delle Finanze, annunciando abortito il progettato appalto dei tabacchi, accerta che il Tesoro può provvedere a tutte le spese del corrente anno ed inoltre gli rimangono 200 milioni disponibili onde far fronte alle spese dell'anno venturo.

Indi aggiunge *venticinque milioni di attivo*, sulla Venezia con 130 milioni delle nuove imposte, votate prima della guerra, scemeranno il deficit del prossimo anno.

Accortasi l'*Opinione*, che ne trarremmo argomento ad insistere *pell'immediato sgravio delle imposte straordinarie*, se permette a dirittura senza dire perchè, di falcidiare quell'*attivo* di due milioni e mezzo, soggiungendo, che la Venezia sarà *immancabilmente passiva*.

„La Venezia, essa dice, non era attiva neppure per l'Austria. — Nel bilancio che porta quell'avanzo non sono comprese, le spese militari che di certo dovevano e dovranno ascendere ad una somma considerevole.“

L'*Opinione*, sa come noi e meglio di noi, che

le ingenti spese militari dell'Austria non derivavano dal fatto del possesso o della conservazione della Venezia, ma sibbene dalla sua posizione di grande potenza militare e dalla volontà di conservare la supremazia tedesca in Italia. — Ora che le strade ferrate consentono di trasportare in poche ore un corpo di truppe su qualunque punto, bastavano poche migliaia di soldati a tenere in soggezione i Veneti.

Il quadrilatero non era necessario a conservare la Venezia; il quadrilatero gravitava coll'immane suo peso sopra tutta la penisola e l'Austria di là minacciava continuamente il bel paese come dalla rupe il falco rapace.

Anche la *Perseveranza* tenta paralizzare gli effetti della rivelazione della *Nazione*, lamentando, che, nel trattato di pace le concessioni all'Austria, quanto al debito, siano state grandi. A suo dire la Venezia è carica di tanti aggravii che gl'incuti, nonchè soverchiare, appena basteranno agli esiti ch'essa impone. Indi soggiunge „il vantaggio finanziario che la Venezia porta, non è già un supposto sopravanzo della sua entrata sulla uscita, sarebbe gran danno contare sopra esso, perchè coi fatti la speranza ci verrebbe meno.“

Invece della *stampa Veneta*, che non sentì il nostro appello, ci giunge inaspettato il valido appoggio di un maestro di color che sanno, del *Times*, la cui autorità non può essere contestata o che non sarà certo sospetto di svisare i fatti, a sostegno della nostra tesi.

Colla larghezza di vedute tutta sua, ecco cosa dice in un articolo sulle finanze italiane:

„La Venezia fu comperata ad un prezzo incredibilmente basso!!! ma, sobbene a buon mercato, non si poteva averla *gratis*. Le spese di guerra dal giugno a settembre si valutano a franchi 555,000,000, ed il generale Menabrea pagò ora 83,000,000 per liberare la corona ferrea. Tutto ciò, anche colla parte del debito Lombardo-Veneto, è pochissimo per una delle più ricche provincie d'Europa. La Lombardia ed il Veneto, bisogna osservare, erano le due vacche da cui si mungeva il latte. Quantunque infatti costituenti circa un settimo dell'impero austriaco, pagavano il quarto del suo reddito.“

Accennate le strettezze del Tesoro italiano, le cause dei continui aumenti del deficit, i molti lavori, segnatamente dell'Italia meridionale, per cui il bilancio non può essere sollevato dei cento a centoventi milioni di lire annualmente iscritte nel capitolo dei lavori pubblici, soggiunge:

„L'acquisto della Venezia, secondo ogni probabilità, non può condurre ad una sensibile diminuzione di questa spesa annuale, nemmeno per l'incremento proporzionale delle rendite, giacchè una forte somma è necessaria pel mantenimento delle fortezze del quadrilatero, per riparazione della città ed arsenale di Venezia, per la strada ferrata attraverso il Gottardo, lo Spluga e il Brennero così necessaria per far rivivere il commercio della Venezia.“

*Venticinque milioni di attivo netto*, secondo la *Nazione*, ventidue e mezzo secondo l'*Opinione*, sono, speriamo, l'argomento più eloquente a persuadere il Ministero di accordarci subito la *sospensione delle imposte straordinarie*. F.

PLEBISCITO.

Anche a Pagnacco si fece domenica la votazione del Plebiscito.

Il popolo era preparato alla importante solennità, e perciò la festa riuscì bella e singolare, quando si poteva e si doveva aspettarsi da un popolo, che, per la vicinanza alla città e per la presenza di elettissima Signoria villeggiante in que' dintorni, è men qualificato, men duro di altri molti.

All'esito brillante però contribuì non poco il clero, il quale, tra la spudorata servilità allo straniero e l'amor sincero alla patria non tenendo, avea già prima avvertito il popolo dei nuovi destini, a cui la provvidenza indirizzava la Venezia nostra.

Dalle singole frazioni quindi, movendo processionalmente, metteva capo a Pagnacco il popolo di Plano col suo cappellano e Signoria, indi Fontanabuona, Castellerig, Zampis, Lazzacco, tutti colla bandiera tricolore, tutti acclamanti a squarciagola all'Italia unita, a Re Vittorio Emanuele. L'arrivo delle singole frazioni al capo comune Pagnacco era festeggiato dallo sparar dei mortaretti che avea cominciato sin dal primo mattino, ed al rumore festante dei mortaretti rispondeva il fragoroso, il prolungato *Ravviv* dei nuovi venuti, desiderosi tutti di deporre nell'urna il S<sup>o</sup> che dovea consacrare la nostra unione alla restante Italia.

Il voto fu unanime: così doveva essere e così fu.

Ma ciò che rese più simpatica la festa e che in tutti eccitò un sentimento di lieta, commoventissima gioia si fu il vedere, dopo la votazione degli uomini, le signore del paese uniti tutte in un gruppo, per mettere anch'esse nelle mani del Preside il S<sup>o</sup>, non già a esuberanza di voti, bensì a sfogo di quella piena del cuore, che più mal poteano contenere. Portava la bandiera una madre, che generosa, tutti e tre i suoi figli avea dati all'esercito nazionale; donna fortunata, la quale, se in quel momento mostrò tutto l'orgoglio per essere stata chiamata all'onorevole incarico di portar il vessillo italiano, ne avea anche tutta la ragione. Poveretta!! dopo tanti palpiti, dopo sì lunga privazione, ella finalmente li vedea questi suoi figli, e quanto è più caro, tutti decorati del valor militare. Le ovazioni, gli *evviva*, allo spettacolo di quella vista furono immensi, come pure immense le acclamazioni, quando tutte, e quelle gentili e vezzose signore, procedeano in coda alle vezzose giovanette, le contadine del paese.

Così ebbe fine questa festa: così fu fatta palese la nostra volontà, che proclama Vittorio Emanuele Re dell'Italia intera; così finì quel voto che condanna per sempre, che sminuzza l'abborrito straniero, il quale occupò questa nobilissima parte, d'Italia, per più danneggiarla nelle robe, per stuprarla nei pensieri, per ballocarla in fatto di religione.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 21 ottobre

Prima d'ogni altra cosa, concedetemi di volgere una preghiera agli stampatori del vostro giornale. Per carità, signori pregatissimi, non fatemi dire che col distacco delle provincie istriane dal Regno, si *annienterà* il partito anti-nazionale in esse; io scrissi *annienterà*. Fate grazia di rettificare questo errore incorso nella mia corrispondenza della scorsa settimana. E grazia.

Dunque il nodo gordiano è sciolto.

Avremo la vecchia Camera radunata nella sala dei 500 completata dai deputati veneti. Dio, o la mano umana. Io non sono sul serio e sul partito, ma sulla patria, e sulla patria.

Il Parlamento che si aprirà l'anno scorso non credo possa esprimere l'attuale sentimento della maggioranza degli Italiani. Gli elettori ebbero in animo allora di fare una protesta di malcontento in molte provincie del Regno, mandando alla Camera quelli che nei programmi dissero:

*Io abbatterò il sistema, la consorte, combatterò la tirannia, l'umiliamento delle tasse,* e via di questo tuono. Erano programmi negativi, ma di esposizione d'idee sane, che si estinse in qualche proposta concreta, di riforma non c'era verbo.

Ora abbiamo necessità che scida nella rappresentanza nazionale un buon nucleo di gente che sappia quel che si voglia, che non mi soltanto a demolire, ma che tenda ad edificare, ed a riedificare.

Se i 50 deputati veneti sortissero tutti di quel colore, meno male.

Io tremo però delle catinelle, delle recriminazioni, appassionate, infeltonde, accascianti. Vorrei che degli errori passati e delle esperienze fatte si traesse partito col riformare, ma evitando di suscitare ire, gelosie, passioni ignobili.

Nessuno è immune da torti, e sfido io, che la sublime epopea, cui assistemmo da 6 anni si potesse compiere senza che intervenissero errori. Se è vero che solo errando si apprende, l'errore è men dannoso che non sembrare.

E per noi sarà il caso, perchè già parmi di scorgere tratto qualche buon frutto delle lezioni passate nel procedere misurato della organizzazione della Venezia. Pare che l'esercito e la marina saranno sottoposti ad organizzazione. L'ultima specialmente vorrei che fosse fatta scopo alle cure speciali del governo e del Parlamento. L'Italia nostra per essere grande come ne ha il diritto, deve dominare sull'Adriatico. È un supremo bisogno al quale, a mio parere, essa potrebbe sacrificare altre aspirazioni. I baluardi sull'Adige, sul Minchio la rendono potente quanto basta a difendere le frontiere che le furono imposte dal trattato di pace da quella parte, ma essa non può dire altrettanto sul mare finchè non possiede quei termini che il *Quarner* chiude e bagna.

A Torino dunque il nostro Re riceverà la deputazione veneta che gli reccherà il risultato del plebiscito. Fu pensiero delicato e plausibile, ne certi laghi che se ne fanno qui dai municipalisti, mi sembrano altrettanto pndomiabili. Laddove ebbe culla il Re d'Italia per volontà nazionale, laddove gli esuli delle liberate provincie, si ebbero per lunghi anni, la più generosa ospitalità, sta bene che si compia il grande atto che suggella il fatto della grande unione.

A Palermo purtroppo non si va bene; il Cholera inferioso darà nuovo alimento alle misle tendenze che quivi hanno sede in proporzioni non esigue. I Palermitani che non si trovano a Palermo, vorrebbero che il governo smettesse ogni rigore contro il malandrinnaggio e che trattasse col *quanti giusti* gli assassini. Contrario alla pena capitale, io vorrei che di quelle masnade si popolasse qualche luogo di deportazione ad uso *Cayenna*, non una, ma quella sola non malsana ove questi esseri efforati fossero relegati e resi impotenti al mal fare e possibilmente emendabili. Impresa ardua, lo comprendo, ma la sola, secondo me efficace, ove l'assassinio è divenuto mestiere, come in una classe numerosa di quelle popolazioni in cui la luce del progresso non si espande che in una cerchia ristretta perchè la superstizione e tutte le congeneri passioni ignobili sono radicate negli animi. Il problema è difficile a sciogliersi più che non si creda, ma egli è certo che se i tre partiti nazionali o che tali presamono di chiamarsi, cioè il moderato, l'avanzato ed il razionalista si stringessero intanto assieme per compiere colla una riforma sociale si snobberebbero resi per ciò solo benemeriti del loro paese.

Ma che ciò avvenga non oso sperarlo leggendo il *Diritto* e riflettendo sulle sue dottrine.

Qualche novelliere che non può darsi pace della scarsezza di novità *per* ha fatto credere che si sia per aria un cambiamento di ministero.

Io non lo credo e non lo desidero, anzi me duolerebbe molto.

Per carità facciamo sosta col sistema di demolire la uomini di governo solo perchè sono tali. Badiamo che il meglio è molte volte nemico del bene, e che è poi assolutamente male in uno stadio di organizzazione, come è l'attuale: il sostituire, altre persone a quelle che già iniziarono le riforme.

Ho letto con molto interesse il programma della società dei vapori Adriatico-orientale relativo alla comunicazione diretta fra Venezia ed Alessandria ed è fuori di dubbio che ne può derivare molto vantaggio al commercio di Venezia.

Trovo però la premessa orata la ove sostiene che il governo austriaco ha favorito sempre Trieste largheggiandole favori di cui tenne priva Venezia.

Che io mi sappia il governo austriaco osservò sempre i principii i più rigorosi di eguaglianza nel trattare le sue provincie, e di favori Trieste non ne fruit mai. Anzi questi le furono tolti in onta ai patti, come è noto a tutti.

Esulti Venezia e con lei noi tutti italiani che la vediamo redenta, ma non si faccia credere che l'italiana sventurata Trieste fosse mai la favorita del governo imperiale.

Vi saluto per oggi.

Venezia 23 ottobre.

Oggi posso scrivervi con maggior calma.

Benchè la febbre dell'entusiasmo mi esagit ancora, non per tanto posso serenamente tranquillo, raccontarvi quanto di sublime e di grande si svolge intorno a noi.

L'ultimo anello della pesante e sanguinosa catena imposta sul collo all'Italia nel mercato di Vienna nel 1815 è infranto. Alla grande madre, al nostro sospiro di secoli, Venezia è finalmente riunita, questo tesoro dell'Adria, questa odisea di grandi memorie, di grandi fatti, di grandi uomini, che il mondo intero non può rammentare senza un fremito d'ammirazione.

Non più costretti da una crudele politica disgregatrice a mirar come stranieri i nostri fratelli, oggi sublime spettacolo, divenuti una sola famiglia, stretti al seno l'uno dell'altro assieme, mandiamo il saluto del core al comune vessillo, assieme nel tripudio d'una indibile gioia possiamo inneggiare alla libertà, all'Italia, insieme cospargere di lacrime e fiori le tombe de' martiri eroi che cementarono col sangue la nostra totale redenzione.

Credetelo pure; la memoria di questi giorni, lezzati da uno splendido sole, durerà lontana nei secoli, la storia di queste feste con tanta pompa e solennità celebrata eternata negli annali d'Italia non potrà non richiamare le lacrime ai nostri tardi nepoti che la leggeranno.

Ne traggano i popoli da questi memorandi che vanno compendosi un grande ammaestramento, imparino a non disperare nella loro causa, poiché è ormai dimostrato che la volontà tenace e perseverante di un popolo alla perfine trionfa di ogni ostacolo, e lo rende potente da far tremar sui loro troni e principii e re.

Mi trovai presente alla dimostrazione franca e spontanea fatta alla madre de' martiri Bandiera. Erochè mi passò appresso questa novella Cornelia, lo baciai le vestimenta, volevo dirle una parola di conforto, ma nella strozza le mi fu soffocata dalla commozione.

Uno spettacolo, indescrivibile avvenne il dì del plebiscito. Processioni infinite, studi innumerevoli di gente percorrevano le vie con sì sesquipiedali sul cappello gridando *Evviva*. Fuochi bengalici a tricolori davano alla piazza alunchè di magico di abbagliante di meraviglioso. I forastieri da tutte parti qui convenuti, restano meravigliati e commossi.

Una straordinaria dimostrazione si prepara questa sera per la venuta del figlio di Daniele Manin, di questo grande patriotta italiano, che ora Venezia vuole ricordato innalzandogli un monumento a perenne memoria.

Trieste, 21 ottobre 1866.

Tanta occupazioni mi privarono del piacere di continuare a corrispondervi. Mi scuserete.

Ora altre calamità sono riservate a questa povera infelice Trieste, una nuova genia ci è venuta addosso, i Gesuiti. Comperarono un fondo da certo

Scrini e sono intenzionati di erigerli un collegio, vedete se peggio la può andare per noi, non solo gli interessi municipali in mano di tanti *coloni*, ma ci voleva anche l'istruzione, l'educazione dei fanciulli in mano a quell'abbominevole compagnia. — Tutti i cittadini ne sono indignati per una simile comparsa o Dio voglia che gli astuti Lajoliti la intendano di buon'ora, non esser Trieste pan pe' loro denti.

Venezia ieri salutò festosa l'entrata delle truppe italiane, e vide sorgere per lei una nuova era di luce, di libertà; la soldatesca austriaca, che vi rimaneva imbarcata sui vapori del Lloyd, venne sbarcata qui, ben 10 vapori carichi di croati ed ungheresi si accasermarono nei granai in via del Lazaretto, tutta questa gente verrà mandata ai loro domestici focolari; perchè dunque infestarci colla loro presenza? E non mandarli a dirttura a Segna? Perchè il nostro servo municipio non mosse protesta per un tanto carico di spese per la nostra città ridotta e succiata agli ultimi? Faccia pure il vasalo, lo schiavo il podestà Forenta, verrà anche per lui il giorno dei conti.

Siamo bersagliati da una farragine di Giornali; ieri vide la luce *Il Barbiere* in parte umoristico, ci si annunzia la comparsa d'altro di stesso genere dal titolo *Il Mellone*, e tosto che la Redazione della *Satira* avrà raggiunto il numero di 1000 abbonati ci funesterà con *Una Opinione*, nella quale si dice principale collaboratore il famigerato Busolin già redattore della rinomata *Sferza*, ex commissario di Polizia ecc. ecc. A domani.

P. S. Il signor Colussi imprenditore come sapete per le gite sul mare, chiese alla polizia il permesso di poter fare alcune gite in occasione delle feste che si faranno a Venezia. Il signor Krauss non volle ciò permettere adducendo a scusa il colera che vi regna a Venezia. — Si può dare maggiore impudenza!... (?)

## NOTIZIE ITALIANE

**Firenze.** — Leggiamo nella *Nazione*:

Con Decreto Reale in data 26 settembre scorso, inserito nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri, è stata ordinata la pubblicazione nelle nuove provincie, per aver vigore nel giorno in cui sarà stabilita la nuova linea doganale che sovrerà l'impero d'Austria dal Regno d'Italia, delle leggi e disposizioni relative all'amministrazione delle dogane e delle private vigenti nel Regno.

**Venezia.** La *Gazzetta di Venezia* reca:

Ieri mattina, una folla di gente preceduta da molte bandiere nazionali, in mezzo alle quali si distinguevano ufficiali e soldati garibaldini, e due preti ornati d'una fascia tricolore, recavasi sotto le finestre del generale Revel, plaudendo all'Italia ed al suo Re. Come nella sera precedente, una deputazione salì all'appartamento del generale, a testimoniargli, che il voto di Venezia non era, nè poteva essere se non un solo.

Alla risposta del conte Revel, che, ringraziando la deputazione disse che, a dispetto di tutti i nemici, l'Italia c'era, e ci sarebbe, e che le parole al Re erano le sole, che si potessero attaccare. Ma grande risurrezione di Venezia, cioè, che gli italiani sapessero conservare ormai questa patria, ch'era loro restituita, proruppo un giuramento da tutte le labbra, e garibaldini, guardie nazionali, preti e cittadini, commossi fino alle lagrime, protestarono, che piede nemico non avrebbe più conculcato suolo italiano. Era un magnifico accordo, una particolarità della grande giornata, che non si può facilmente dimenticare.

**Palermo.** — Nel *Giornale di Sicilia* del 16 corrente si legge:

S. E. il R. commissario straordinario passò ieri in rassegna le truppe del presidio alle ore 4 e mezzo pomeridiane.

Erano schierati in parata quattro reggimenti di fanteria, un battaglione bersaglieri, una batteria di artiglieri, quattro squadroni di cavalleria ed una compagnia dei zappatori del Genio.

La linea si estendeva da Porta Felice lungo il Foro Italico e la via Lincoln sino alla Porta S. Antonino.

S. E. il R. commissario, seguito da numeroso stato maggiore, percorse tutta la linea e fu salutato con salve dalla folla.

Passata la rassegna, le truppe affilarono dinanzi alla prefata S. E.

Assisteva molta folla di cittadini a questa riunione di truppe ammirabili per il loro contegno svolto e marziale.

## ESTERO

**Vienna.** — La *Debatte* scrive:

Viene comunicato ad uno dei nostri corrispondenti locali, che prima ancora della fine di questo mese, dei commissari del Granduca di Toscana, come pure dei Duchi di Modena e Parma, si riuniranno a Firenze con un plenipotenziario del Governo italiano, per procedere alla consegna del patrimonio privato di quei principi, preveduta nell'art. 22 del trattato di pace austro-italiano. L'ordinamento relativo al patrimonio del Re Francesco II, i cui interessi furono sostenuti tanto dall'Austria quanto dalla Francia, per quanto ora possibile, nelle ultime trattative, seguirà pure fra breve in base ad un compromesso, a cui il Re ha aderito: il Granduca di Toscana e il Duca di Modena hanno sciolto non solo i loro consolati, ma anche le loro legazioni, come pure fecero tutto il possibile, in modo degno di alto riconoscimento, per non cagionare da canto loro alcun impedimento all'opera della pace.

**Parigi.** — Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Abbiamo annunziato l'arrivo a Parigi del sig. di Sartiges proveniente da Roma, dove occupa il posto di ambasciatore. Egli si è recato innanzi tutto dal ministro degli esteri. L'argomento del colloquio è stata la questione dello sgombero di Roma. Il diplomatico francese ha dovuto spiegare al ministro le ragioni, le quali gli fanno credere difficile qualsiasi conciliazione fra Roma e l'Italia, e dicesi che abbia manifestata al suo capo immediato l'opinione che quindici giorni dopo la partenza delle truppe francesi il papa avrà abbandonata la città santa.

Pare però che il sig. di Sartiges sia caduto in disgrazia. Il sig. Hubner, ritornato a Parigi, tratta colla Spagna intorno a ciò che può accadere al Papa dopo l'esecuzione della convenzione di settembre.

## Ultime Notizie

Leggesi nell'*Opinione*:

Per affrettare il rannodamento delle relazioni diplomatiche, senza aspettare la nomina del ministro plenipotenziario, l'Austria ha, come l'Italia verso di lei, nominato intanto un incaricato d'affari presso il nostro Governo. È questo il consigliere di legazione cav. De Bruok, figlio del già ministro del commercio e delle finanze a Vienna.

Oggi (22) il Senato si è riunito in Camera di consiglio, ed ha incominciato a discutere intorno alle regole di procedura da seguirsi nel giudizio sui fatti di Lissa. Sappiamo che già vennero discussi alcuni articoli del progetto a tal uopo preparato da apposita Commissione. Siccome però molti ancora ne rimangono da esaminare, così crediamo sarà necessaria a questo scopo almeno un'altra seduta.

Leggesi nella *Gazz. del Popolo* di Firenze.

Il decreto che nomina i senatori delle provincie venete e mantovane, sarà pubblicato nel giorno in cui Vittorio Emanuele farà il suo ingresso solenne in Venezia.

La *France* dice che nel processo verbale della consegna di Mantova arvi una clausola la quale riserva i diritti dell'Imperatore d'Austria alla proprietà d'un palazzo, legato alla casa imperiale di Asburgo dal testamento del principe Eugenio.

Il *Memorial diplomatique* vorrebbe far credere che se il Papa procederà ad alcune riforme interne, e stabilirà relazioni regolari coll'Italia, la

Francia promise di garantirgli l'integrità dei suoi Stati attuali.

Dal sovra citato *Memorial* apprendiamo che la missione del generale Castelnau presso l'Imperatore Massimiliano ha lo scopo di sciogliere il più presto possibile la responsabilità della Francia negli affari del Messico.

## TELEGRAMMI PARTICOLARI

**PETERSBURGO, 23 ottobre.** — Il passaggio della principessa Dagmar alla religione greca seguirà il 24 corrente, e la sua promessa matrimoniale il 25. Il già governator generale Kauffmann ebbe un congedo di undici mesi nella sua qualità d'aiutante generale. Il *Wjest*, organo della nobiltà, annuncia imminenti alcuni importanti cangiamenti personali in senso conservativo nelle più alte sfere dell'amministrazione.

**LONDRA 22 ottobre.** — Leggesi nel *Times* d'oggi: La Spagna notificò alla Francia di essersi risolta ad appoggiare il papa dopo la partenza dei Francesi. La Spagna avrebbe proposto a Vienna un comune protettorato cattolico riguardo al Papa.

**TROPPAU 22 ottobre.** — L'Imperatore è giunto qui oggi a mezzogiorno. Lungo il viaggio venne ricevuto, come qui da un descrivibile giubilo della popolazione. L'Imperatore rispose all'allocuzione del borgomastro, esprimendo la propria riconoscenza pel contegno della fedele popolazione della Slesia.

**VIENNA, 23 ottobre.** — L'incaricato d'affari italiano, Oppizzoni, è qui arrivato. Il generale Menabrea parte oggi, insieme alle persone che lo accompagnavano.

**TROPPAU, 23 ottobre.** — Ieri S. M., nell'occasione che lo furono presentati i personaggi più cospicui, espresse il suo pieno riconoscimento per il contegno della popolazione, ringraziò la Dieta per lo zelo, con cui disimpegnò gli incarichi a lei spettanti, ed aggiunse che l'Imperatore fa assegnamento sull'appoggio della Dieta eziandio in tutte le questioni concernenti il completamento della vita costituzionale. La sera, ebbe luogo una sorenata con fiaccole.

**CARLSRUHE, 23 ottobre.** — Viene comunicato ufficialmente quanto segue: Dietro intercessione del Re di Prussia, il Granduca di Baden ammise Oscar Becker, che anni addietro fu condannato alla prigionia per un attentato contro il Re di Prussia, però a condizione di abbandonare immediatamente il paese e di non porre mai più piede nel territorio d'uno Stato tedesco.

## NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Ultimo molte lagnanze specialmente da parte dei provinciali, che inscienti della nuova disposizione Municipale riguardante le così dette *Vespasiane*, furono colti in contravvenzione, e quindi multati.

Per quanto ci piaccia la rigorosa applicazione della legge in massima, ed in ispecialità ove si tratta della pubblica decenza, pure nel caso concreto crediamo essere stata questa per molti una specie di tranello essendochè la Disposizione relativa del Municipio brilla per la sua assenza ed è cosa più che naturale quindi ch'essa sia generalmente ignorata.

Interessiamo per conseguenza il Municipio a voler curarsi di tener sempre esposta la relativa disposizione non solo, ma eziandio a moltiplicare le *Vespasiane* a comodo pubblico, essendochè in molti punti della città v'è deficienza, come p. e. nel borgo di Porta Venezia, ove ne esiste una sola, ed anche questa nascosta in una contrada per modo da doverci mettere una gran dose di buona volontà per iscoprirla.

Così pure saremmo a pregare il Municipio di riformare le *Vespasiane* suddette, a lode del vero discretamente indecenti, dietro il nuovo sistema che vi esiste nelle città incivilite come per esempio a Trieste.

Il R. Commissario oggi visita per la prima volta Cividale libero, ove sappiamo essergli preparato un festoso accoglimento.



**CONGREGAZIONE PROVINCIALE**

*Seduta del giorno 8 ottobre.*

*D'uffizio* — Rassegna al Commissario del Re il seguente indirizzo e ne rimette copia parere e cooperazione alle Congregazioni Provinciali di Padova, Rovigo, Treviso, Belluno e Vicenza.

*Onorevole sig. Commissario del Re.*

in Udine.

Se la Congregazione Provinciale venisse chiamata a manifestare le condizioni economiche della Provincia essa non esiterebbe ad affermare che da una serie di anni a questa parte gli abitanti del Friuli vivono a spese del capitale per assoluta insufficienza delle rendite, e che precipuamente in quest'ultimo decennio l'impovertimento si fece sempre più manifesto in proporzioni progressivamente maggiori.

Fra le molte cause della nostra miseria possono amoverarsi le seguenti:

1. L'elevato consumo il quale, o per incuria o per errore non fu determinato sopra basi uniformi nei confronti delle Provincie lombarde.

2. Le imposte per conseguenza sproporzionate alla rendita reale del nostro patrimonio immobiliare.

3. Le imposte addizionali successivamente addossate dal Dominio austriaco alla partita fondiaria.

4. Le imposte territoriali assorbite poi in buona parte dagli alloggi e trasporti militari.

5. Le imposte indirette e le addizionali sugli affari successivamente aumentate.

6. L'atrofia che ci tolse quasi per intero il prodotto dei bozzoli da seta, fonte principale delle nostre risorse pecuniarie.

7. La crittografia che da molti anni ci privò di un prodotto rilevante per questa Provincia eminentemente vitivina, e che fu causa inoltre di non indifferenti dispendii per la introduzione del vino e di altre bevande pur necessarie ai bisogni della vita.

8. La massa dei debiti chirografari ed ipotecari, ed il conseguente carico dei relativi interessi.

Tacendo anche della mancanza quasi assoluta dei prodotti industriali, del caro prezzo del numenario assorbito dalle rendite pubbliche e dalle grandi industrie, e delle cause generali e comuni a tutte le Provincie d'Italia, per poco che si considerino le cause speciali superiormente ricordate, tornerà agevole il persuadersi della verità di quanto dicevamo, che cioè da più anni a questa parte noi camminiamo con passo sempre più celere sulla via della nostra rovina economica.

Crediamo quindi di poter con franchezza e fiducia assoggettare alla S. V. una domanda che reputiamo giusta e ragionevole.

Non intendiamo di istituire un odioso confronto fra la Venezia e la Lombardia, ma pure dobbiamo addivenerci onde avere un punto di partenza e di raffronto per raggiungere la dimostrazione della enormità dei balzelli che aggravano la povertà Venezia.

I pochi fatti che ci faremo ad enunciare meglio che per noi torni possibile, saranno giustificati da quanto con appoggio a leggi, a dati ufficiali, ed a calcoli imparziali viene riferito dall'esimo sig. Andrea Meneghini nel suo opuscolo sulle imposte nel Veneto e nella Lombardia che dimettiamo nel presente indirizzo.

Il sig. Meneghini si riportò all'anno 1863. Però dall'ora in poi le condizioni nostre ai riguardi delle imposte sono pressochè eguali.

La proprietà fondiaria nelle otto Provincie Venete paga:

Imposta primitiva	flor. 4,907.065:23
detta addizionale dal 33 $\frac{1}{3}$ per %	1,635.688:75
detta per i bisogni dello Stato	817.844:64
detta per coprire il debito del bilancio	817.844:64
Sovrainposta per il fondo territoriale	1,733.831:65
<b>Totale</b>	<b>flor. 9,912.274:91</b>

Mantova coi cinque Distretti erano soggetti all'Austria paga

Assieme flor. 11,023.451:34

Se vigesse nella Venezia il sistema delle imposte fondiaria della Lombardia essa pagherebbe:

L'imposta primitiva	flor. 4,907.065:23
Li $\frac{1}{3}$ dei flor. 515.519:00 che furono dedotti nel 1862	843.679:54
Li 18 centesimi addizionali per le spese Provinciali	945.134:02
Il decimo di guerra	619.587:86

Totale flor. 6,815.466:45

E per la Provincia di Mantova " 744.803:62

Assieme flor. 7,560.270:07

Si avrebbe quindi uno sgravio di fiorini 3,468.181:27 cioè del 45:80 per cento di quanto pagherebbe mutando condizioni.

In altri termini i Veneti e Mantova (5 distretti) pagano per ogni lira di rendita censuaria soldi 18:99, e col sistema vigente in Lombardia pagherebbero soltanto soldi 13:06.

Questo confronto del sig. Meneghini non soffre obbiezione nella circostanza che le due addizionali di  $\frac{1}{3}$  per ognuna sieno state ridotte nel 1863 a  $\frac{2}{12}$  perocchè se egli da un canto ricorda li  $\frac{2}{3}$  di addizionale, dall'altro canto prende nota della riduzione nel secondo conteggio o riassunto or ora esposti.

La condizione assai peggiore del Veneto rispetto alla Lombardia non può diversificare, ed anzi deve rinscir ancor più gravosa al confronto colle altre Provincie del Regno, perocchè non vi ha chi non sappia che nelle discussioni avvenute a proposito della perequazione fra le Provincie di tutto il Regno, sempre si riconobbe più elevata la imposta fondiaria nella Lombardia.

Quanto poi alle imposte indirette per dazi doganali, dazi consumo e delle private tabacco e sale il sig. Meneghini ci dà a conoscere come i Veneti paghino fiorini 13,343,000:00 pari ad italiane L. 32,945,679:05, quando i Lombardi pagano sole it. L. 29,581,997:18. La quota per testa si è di L. 13:46 ai Veneti e di L. 11:00 ai Lombardi. (Continua)

**Convitto Candellero**

Scuola preparatoria alla regia Accademia, e regia Scuola militare di Cavalleria, Fanteria e Marina. Torino, via Saluzzo N. 33.

**CATALOGO GENERALE DEI GIORNALI ITALIANI**

Si spedisce franco e gratis a chiunque ne faccia domanda alla Agenzia Giornalistica, via S. Paolo n.° 7 in Milano, con lettera affrancata.

La detta Agenzia si assume di fare abbonamenti a qualunque Giornale Italiano senza aumento di prezzo e rendendosi responsabile della pronta spedizione dei medesimi, secondo le norme stabilite dalla circolare in testa al catalogo stesso.

**I FORTI DI OSOPPO NEL 1848**

**CENNI STORICI DELL'AVV. T. VATRI**

Si vende presso tutti i librai di Udine al prezzo d'un  $\frac{1}{4}$  di fiorino.

**PRONTUARIO**

**SINOTTICO POPOLARE**

Pella riduzione dei pesi, per liquidi e solidi, misure lineari, di capacità, agrarie e geografiche, in uso nella Provincia del Friuli e dei paesi limitrofi, coi pesi e misure metrico-decimali in corso nel Regno d'Italia.

**CON RAGGUAGLIO**

delle valute, pesi e titoli delle varie monete italiane ed estere

COMPILATO DAL RAGIONIERE

**GIACINTO FRANCESCHINI.**

Si vende in Udine dal Libraj Paolo Gambierasi al prezzo di c. 65 it. pari a s. 26 v. a.

**L'UNIVERSO ILLUSTRATO**  
GIORNALE PER TUTTI

Questo nuovo giornale, pubblicato per cura degli Editori della Biblioteca utile, uscirà ogni domenica in un fascicolo di 16 pag. grandi a 3 colonne, con numerose illustrazioni eseguite dai più celebri artisti, e con un testo dovuto ai migliori scrittori d'Italia. — Ogni fascicolo conterrà le seguenti rubriche:

Romanzi, Viaggi, Biografie Storia, Cognizioni utili, Schizzi di costumi. Appunti per la Storia contemporanea, Attualità, Varietà, Passatempi, ecc.

Le più curiose attualità, come solennità, ritratti, monumenti, inaugurazioni, viaggi, esposizioni, guerre, catastrofi, ecc., saranno riprodotte in ciascun numero dell'Universo illustrato.

**Centesimi 15 il Numero**

Prezzo d'associazione per tutta l'Italia, franco di porto: Per un anno 8 lire. — Semestre 4 lire. — Trimestre 2 lire. All'estero aggiungere la spesa di porto.

**PRIMO**

Chi si associa per un anno mandando direttamente al nostro ufficio in Milano, via Durini, 29, un vaglia di Lire 8, avrà diritto ad uno di questi due libri, a sua scelta:

- STORIA DI UN CANNONE NOTIZIE SULLE ARMI DA FUOCO raccolte da Giov. de Casiro
- TORINO E FIRENZE NEL SECOLO XVIII ossia Romanzo stor. di A. Boly.
- Un del volume di oltre 500 pagine con 55 incisioni
- Traù, dal tedesco da G. Sirofforetto.
- Un del volume di 330 pag.

Il premio sarà spedito immediatamente franco di porto. Mandare associazioni a vaglia postale, biglietti di banca all'Ufficio dell'Universo illustrato, in Milano, via Durini, 29.

L'unico incaricato per Udine è PAOLO GAMBIERASI